

2 dicembre 20191 dicembre 2019

Nel meccanismo infernale che ci soffoca. Sotakis e il miracolo di respirare



“Mi ero avvolto ben bene una sciarpa intorno al collo e mi fregavo le mani per scaldarmi. Faceva così freddo che non riuscivo a muovermi. Mi ero appoggiato con la schiena alla parete bianca e ogni tanto rivolgevo uno sguardo ansioso alla porta socchiusa, nella speranza che qualcuno facesse capolino e mi invitasse finalmente a entrare. Erano almeno un paio d’ore, se non di più, che facevo anticamera. L’impiegata alla reception mi aveva assicurato che l’attesa sarebbe stata breve, tuttavia mi aveva invitato ad avere un po’ di pazienza perché ero arrivato proprio un attimo prima che i dirigenti si riunissero per il meeting settimanale”.

Inizia così, come potrebbe cominciare, per chiunque di noi, il resoconto di un normale colloquio di lavoro, il romanzo *Il miracolo di respirare* dello scrittore greco Dimitris Sotakis, tradotto quest'anno da Maurizio De Rosa per la casa editrice Del Vecchio Editore, sempre attenta alle proposte di qualità. L'opera fu concepita prima della crisi economica che travolse la Grecia, eppure *Il miracolo di respirare* è la miglior rappresentazione, in chiave allegorica, di quanto accaduto. Anzi, si potrebbe aggiungere: di quanto non può non accadere all'interno di un sistema irresponsabilmente e meccanicamente votato alla produzione e al consumo. Sotakis accompagna il lettore tra le spire di un incubo ad occhi aperti.

Il miracolo di respirare è un romanzo accostabile a due film dell'ultimo decennio, entrambi ellenici e ugualmente inquietanti, due horror familiari difficili da digerire: *Kynodontas* di Yorgos Lanthimos e *Miss Violence* di Alexandros Avranas. Anche nel romanzo irriverente di Sotakis, al centro della trama, quale totem inamovibile, vi è la *casa*, simulacro delle aspettative medio-borghesi e altare dove la dignità umana è sacrificata a una potenza crudele e irresistibile. Al protagonista, un giovane disoccupato con una madre, fiaccata da sofferenze fisiche e mentali, a suo carico, viene proposto un singolare contratto. Il lavoro è ben pagato e prevede, unica richiesta, l'assoluta disponibilità del suo appartamento. Le quattro mura domestiche dovranno custodire la merce inviata dall'azienda.

Vinte le perplessità, il giovane accetta. La disoccupazione è una maledizione che lo assilla da lunghi, interminabili mesi e poi, oltre la madre da curare ed accudire, c'è Risha, la fidanzata con la quale, a causa delle ristrettezze finanziarie, non è ancora riuscito ad andare a convivere. All'orizzonte si staglia il sogno di un appartamento più bello, più grande, luminoso, tutto per loro, magari una casetta indipendente in una zona residenziale della città, tra i boschi e la quiete. L'impiego facile e redditizio è la classica manna dal cielo. Rinunciare al lavoro, date tali premesse e con la prospettiva di un rapido guadagno, risulta *impossibile*.

La routine impone i suoi rituali standardizzati: la telefonata che anticipa l'arrivo della consegna, il suono puntuale del campanello, il rumore cupo di passi sulle scale, l'affacciarsi della sagoma esotica del mobilio, i facchini che entrano biascicando parole spesso incomprensibili e infine le manovre con cui gli stessi impilano, sprovvisti di grazia, armadi, sedie, tavoli, oggetti d'arredamento generalmente di ottima fattura...

Non sono previste altre mansioni o incombenze, tranne la concessione della casa. Primo segnale di allarme: l'adesione alla *missione* impone comportamenti anomali, un'etica marziale, tanto da costringere il protagonista ad assentarsi sempre meno dal proprio appartamento. *Sempre meno*. Ulteriore stranezza: l'Istituto, ad uno dei piani superiori, nasconde un magazzino di grandezza quasi incommensurabile, densamente stipato da una superlativa varietà di arredi, incolonnati in stalattiti bizzarre, fino al soffitto. A quale scopo, pertanto, impegnare il perimetro di case altrui? Il senso dell'impresa svapora nell'Assurdo. Il solerte funzionario che lo accoglie durante le visite in azienda è restio a svelare al protagonista la totalità della macchina. "Sarebbe troppo complicato spiegarglielo, lei collabora con noi da troppo poco tempo". In termini marxiani, la forza-lavoro è parcellizzata nell'esecuzione di compiti alienanti, privi di logica apparente. "Non potei far altro che assentire e non soltanto per gentilezza. Ero davvero stupefatto, soprattutto dall'organizzazione e dall'alto livello di specializzazione del personale".

Uno dei riferimenti dell'autore è, senza ombra di dubbio, Franz Kafka. Le pagine del romanzo sono infatti percorse da un sentimento di radicale e progressiva estraniamento dalla realtà. La Norma sfugge alla presa della Ragione. Non è difficile individuare un gioco di specchi tra la figura del protagonista e quella dell'uomo di campagna, antieroe metafisico della celeberrima parabola *Vor dem Gesetz* contenuta ne *Il Processo*. Anche il giovane uomo del romanzo di Sotakis patisce la sventura dell'esclusione dalla Legge, però secondo un movimento di segno opposto. Se il personaggio immaginato da Kafka non può accedere dall'esterno verso uno spazio interno che, suprema ironia, scopre spettare esclusivamente a lui solo poco prima di morire, il giovane protagonista de *Il miracolo di respirare* è schiacciato da una mano invisibile che lo esilia tra i confini della sua abitazione, dietro un'invalidabile soglia di transito. Stavolta è il mondo grande e terribile, *là fuori*, a configurarsi, via via, come una dimensione interdotta. Emblematico il finale, quando la rivolta esplode nelle carceri e travolge l'ordine costituito. Il protagonista, vincolato al patto originario sottoscritto con i suoi datori di lavoro, è ormai inabile al movimento, inglobato nella stessa materia da lui ospitata.

L'azienda è di parola. Al termine di ogni trasporto il giovane riceve un congruo, soddisfacente pagamento istantaneo. "Uscii dalla banca al settimo cielo. Il conto corrente cresceva a vista d'occhio. Ero entusiasta". Non sarebbe forse una *colpa* dire no, o finanche dubitare, esitare, davanti a tanta sfavillante efficienza? Inversione psicologica: l'istintiva ribellione avvertita dal protagonista di fronte all'eccesso di pervasività, ai comandi imperativi dei funzionari, alle bislaccherie degli addetti dell'Istituto che gli invadono le stanze, si tramuta sempre in sentimento di vergogna e quindi in sentite scuse per la propria condotta inappropriata. "Nel pomeriggio chiamai Risha per dirle

che prima o poi dovevamo pensare all'acquisto della casa. Mi propose di vederci alle sei e di andare all'agenzia immobiliare di Wald, nella piazza centrale". Il capitalismo ha nel concetto di debito la propria stella polare. Resistere alla cupidigia equivale a peccare. Il miracolo di respirare misura l'abisso politico e morale scavato nel primo decennio del nostro secolo dalla tecnofinanza senza volto, periodo culminato nella crisi dei subprime.

Sotakis, fin dal titolo, predilige gli accostamenti paradossali e contraddittori. Il miracolo è, per definizione, una sospensione della regolarità naturale, eppure non vi è nulla di più naturale che respirare. Il materiale scaricato dagli operai in casa è tangibile e insieme inattingibile. L'azienda-padrone, spietata nella ricerca dell'utile, pullula di un ceto impiegatizio che puzza di antica burocrazia cartacea. L'autore costruisce una critica sociale ricorrendo a solide strutture argomentative e retoriche. Più l'Istituto intensifica le sue consegne, più il misero appartamento si satura. A cosa somiglia tale procedimento, se non al paradosso di Zenone? Prendiamo un segmento e dividiamolo a metà, poi la metà in un'altra metà e *continuiamo ancora*. Allo stesso modo, lo spazio vitale del protagonista è obliterato da oggetti prima grandi, poi medi, quindi piccoli, infine minimi e gradualmente pulviscolari, e così *all'infinito*, come infiniti, irraggiungibili, sono i desideri apparecchiati dalla brama. Nel romanzo il movimento si rivelerà, all'atto, effettivamente illusorio...

L'impresa dello sciagurato protagonista non è solitaria, bensì condivisa e sostenuta moralmente dalla fidanzata Risha. *"Il solito esagerato, fanno soltanto il loro lavoro"* ribatte lei alle sue lamentele, alla sofferenza palesata, al suo *"sentirsi uno straccio"*. Insano cinismo o ragionevole rassegnazione? È questo autoconvincimento di poter essere malleabili l'ingrediente principale della tanto magnificata *virtù* della resilienza? L'Istituto celebra l'eucarestia della fatica. *"Come sa, la vita non è uno sport per signorine. Noi le abbiamo offerto un'opportunità professionale, l'abbiamo salvata dall'indigenza e dall'assenza di prospettive"*. Una verità cristallina. *"Preferii non rispondere. Non aveva tutti i torti. Prima che fossi assunto, la mia vita era un completo fallimento, un coacervo di frustrazioni e di desideri irrealizzati, un disastro completo"*. L'uscita dallo stato di natura del bisogno comporta, osceno contrappasso, l'ingresso in una diversa sfera di ferocia, l'accettazione automatica di soddisfazioni indotte, la compressione mentale e fisica del sé, il declino degenerativo delle funzioni elevate della personalità, la derubricazione dell'esistenza a tubo digerente.

Nell'apologo di Sotakis vi è un appello universale che oltrepassa la specifica questione greca. La città, capitale di uno Stato mai nominato, è divisa in quadranti. Le zone sono configurate secondo un gusto urbanistico anonimo e posticcio. È una città-Stato abitata da fantocci, svuotata di autenticità. Risha e Dyto, i comprimari del protagonista, incarnano due sentimenti, l'amore e l'amicizia, ridotti a cinica parodia della loro essenza profonda. L'atteggiamento stoico della ragazza tracima nel puro grottesco. Risha tenta di sorreggere, di accontentare e di accomodare alla meglio il suo amato rattrappito in pose da manichino: *"Coraggio, ormai sei in dirittura d'arrivo... Dovresti mangiare qualcosa... Non frignare..."*. Quando il fidanzato lamenta di non poter muovere più le gambe, lo ammonisce affinché non dica sciocchezze. La vista di Risha nega il reale. Dyto, l'artista emergente apprezzato nei circoli che contano, talento gonfiato dalla critica e pompato da quotazioni in rialzo, si accorge del montante disagio dell'amico e reagisce con sincera apprensione. Infine anche lui, astrattamente sdegnato, incapace di azione concreta, manifesta il suo attaccamento funzionale ed egoistico al ruolo sociale, al punto da chiedere il permesso di dipingere la sciagura. *"Prima dipinse me. Sdraiato a pancia in su sulla coperta, circondato dalla montagna di mobili, con il sacchetto di frutta secca in mano. Il quadro che ne venne fuori non mi piacque. Ma la cosa peggiore fu che me lo regalò"*.

Scriva il traduttore Maurizio De Rosa nella nota a chiusura del volume: *"Lo spiraglio (metaforico e reale) che si intravede alla fine del libro diventa luce di iniziazione a un'età adulta e a una normalità sempre più difficile da conquistare"*. Che lezione! Il vero scrittore sa che la vita si può mettere in scena due volte ma solo in letteratura.

Alessandro Vergari

(Dimitris Sotakis, *Il miracolo di respirare*, Del Vecchio Editore, 2019)

Inviato su **recensioni**Contrassegnato da tag **Alessandro Vergari, consumismo, Del Vecchio editore, Dimitris Sotakis, Grecia, Miracolo, Respirare****1 commento**

Un pensiero su "Nel meccanismo infernale che ci soffoca. Sotakis e il miracolo di respirare"

1. Pingback: **Nel meccanismo infernale che ci soffoca. Sotakis e il miracolo di respirare — Zona di disagio | l'eta' della innocenza**

Blog su WordPress.com.